

Longarone. Ieri l'incontro per condividere l'idea di realizzare la centralina sul Vajont

Il luogo della memoria è sacro

I sindaci sostenitori: «Useremo le risorse per le iniziative»



La sala
gremita
ieri sera
per l'incontro

LOGARONE. «Sarebbe da irresponsabili non valutare l'opportunità di realizzare una centralina idroelettrica sul Vajont». Lo ha detto Roberto Padrin sindaco di Longarone nell'incontro di ieri sera con i residenti al 9 ottobre 1963. La questione è spinosa: da un lato il passato e le legittime resistenze di chi l'ha vissuto, dall'altro il presente di chi vorrebbe guardare avanti e pensare al benessere delle nuove generazioni.

Lo sfruttamento del torrente frutterà trecentomila euro

«La diga e la frana rimarranno luoghi della memoria», ci ha tenuto a precisare Padrin. L'intervento, se dovesse essere portato a termine, non violerà il sito della tragedia, perché la realizzazione dell'impianto dovrebbe essere a valle. E per il momento si parla solo di uno studio di fattibilità, ben lontano dall'essere un progetto definitivo.

«Il nostro obiettivo è solo recuperare l'acqua che già esce a valle della diga, attraverso una canalizzazione che la porterà in località ponte Campelli in comune di Castellavazzo. Non abbiamo alcuna intenzione di lucrare», ha puntualizzato il primo cittadino di Longarone.

Nei numeri, le amministrazioni potrebbero avere un ritorno economico intorno ai 300-400 mila euro all'anno a testa. «Per noi», ha proseguito Franco Roccon sindaco di Castellavazzo, «questa cifra rappresenta un terzo del bilancio. Parte delle risorse verrebbero utilizzate per iniziative legate alla memoria ed altre per la gestione del territorio e per il miglioramento del servizio».

Anche il sindaco di Erto e Casso Luciano Giuseppe Pezzin ha insistito sulla necessità di pensare alle generazioni future: «La questione è spinosa, ma dobbiamo pensare anche ai benefici». A favore anche l'ex sindaco di Longarone Giocchino Bratti: «Non possiamo rinunciare all'idea che la memoria diventi produttiva». Sul fronte dei sì, c'è anche Renato Migotti presidente dell'associazione supersisti: «Il nostro consi-

glio accetta a condizione che la gestione dell'impianto sia pubblica, che i superstiti siano presenti per decidere come utilizzare le risorse e che un documento stabilisca la quota da destinare alle iniziative per la memoria». No secco dal comitato dei sopravvissuti: «La memoria non si svende».

Michele Giacomel

